

LA CULTURA CRISTIANA DELL'IMPERO CAROLINGIO

Una cultura ecclesiastico-amministrativa

La cultura che stava alla base del progetto educativo carolingio era una cultura di tipo ecclesiastico-amministrativo. I funzionari regi, al tempo di Carlo Magno, trovavano normale rivolgersi al popolo con esortazioni di tipo religioso, tese alla salvezza delle anime: risulta difficile per noi, che viviamo in una società laica, immaginare quanto grande fosse l'**influsso confessionale sulla cultura** e sulla vita pratica dell'uomo medievale. La società carolingia era una **società profondamente cristiana**, in cui le figure di spicco erano figure religiose; coniugando questo dato di fatto con la preminenza ormai raggiunta, nel secolo VIII, dai sistemi scolastici ecclesiastici rispetto a quelli pubblici, si può facilmente comprendere quanto fosse stretto il **legame tra sapere e religione** nella cultura franca.

La formazione dei funzionari

La formazione culturale dei funzionari imperiali fu decisamente improntata al principio etico che animava tutto il grande progetto carolingio: un bravo **funzionario** non poteva che essere anche un **buon cristiano**; pertanto doveva avere una preparazione culturale che prevedesse un'abilità professionale, ma anche un solido bagaglio religioso. Nella realtà, senza nulla togliere ai meriti di Carlo Magno nei confronti dell'istruzione e della cultura, possiamo dire che questo progetto sia, per buona parte, fallito: l'idea originaria di **creare dei burocrati dotati di profonda cultura**, strumenti di un vasto disegno globale, non giunse a buon fine; in pratica, la riforma carolingia e le numerose *scholae palatinae* che da essa derivarono, fornirono quantitativamente quei funzionari di cui necessitava un organismo grande come il Sacro Romano Impero, ma costoro non rappresentarono mai una classe dirigente cosciente del proprio compito e pervasa da una vera cultura originale.

La diffusione delle *scholae* e il rapporto tra religione e cultura

Durante gli anni della riforma carolingia, tuttavia, furono intraprese importanti iniziative sul piano concreto, che avrebbero dato i loro frutti più avanti. In tutta l'Europa occidentale si diffusero *scholae* dai programmi omogenei, in cui venivano impartite nozioni ed insegnate competenze codificate, secondo una scansione organica delle sette arti liberali che fu stabilita proprio in quel periodo.

Il problema intellettuale di fondo, in questi centri educativi, era quello di riuscire a **conciliare la dottrina cristiana con la cultura classica**, che era irrimediabilmente pagana: in assenza di un'opera sistematica di mediazione, che sarebbe stata compiuta solo qualche secolo più tardi con la grande sintesi elaborata dal filosofo e teologo Tommaso d'Aquino (1221-1274), si ovviò alla difficoltà operando con moderazione e buon senso. **Alcuino**, colto monaco della corte carolingia, nel suo *De virtutibus* risolse il problema in questi termini: la filosofia classica aveva indagato la natura delle cose, giungendo a conclusioni corrette che facevano ormai parte del patrimonio culturale dell'umanità; la teologia iniziava dove finiva la filosofia antica, addentrandosi nello studio della Sacra Scrittura. In altre parole: la cultura classica sarebbe stata, nel piano di Dio, la base su cui l'uomo avrebbe dovuto poggiare ogni studio teologico.



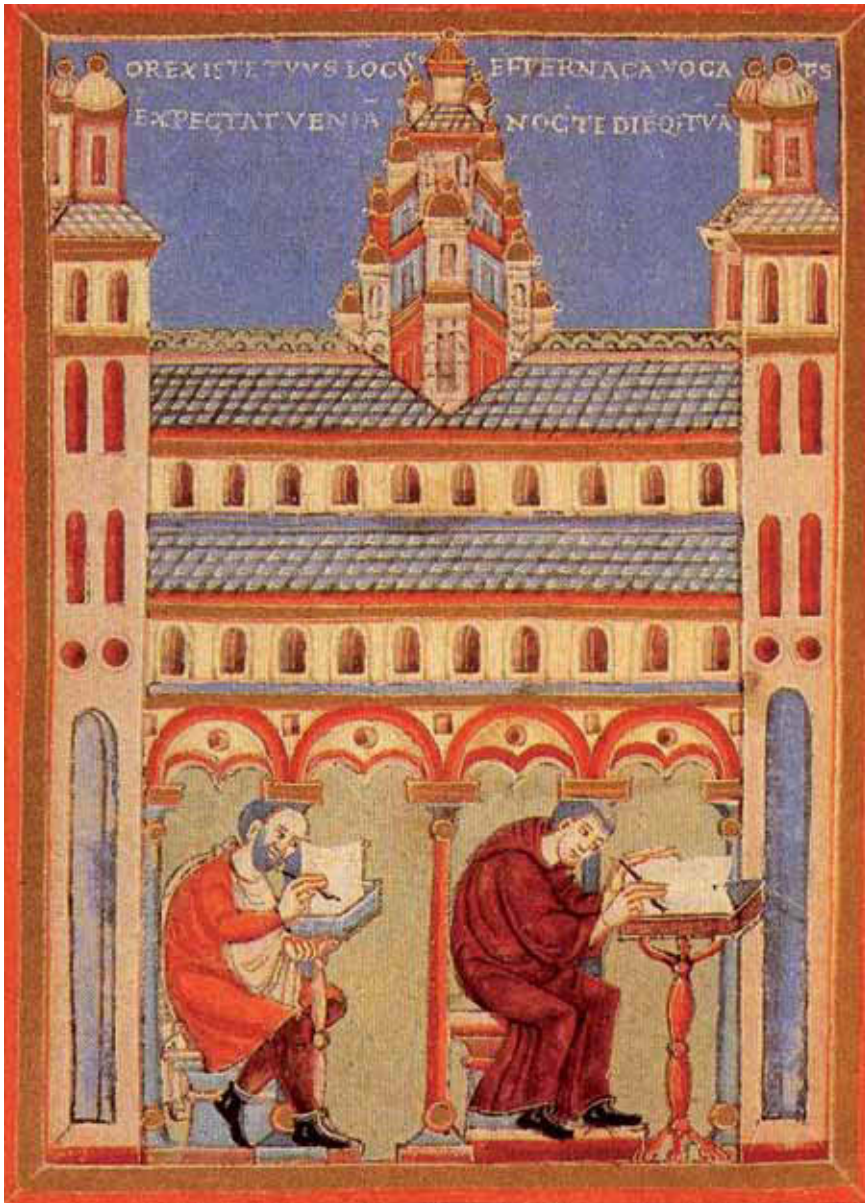
Miniatura raffigurante l'imperatore Carlo Magno con Alcuino da York, principale artefice della rinascita carolingia.

Le premesse di un vero rilancio culturale

In virtù di questa impostazione, l'azione avviata da Carlo Magno, se pure non ottenne quei risultati che erano nelle intenzioni dei suoi artefici, ebbe il merito di introdurre temi e problematiche che avrebbero alimentato la rinascita culturale del XII secolo e condotto, infine, alla fioritura straordinaria della classicità nel corso del Rinascimento.

Inoltre, proprio sull'onda della diffusione in età carolingia, anche in luoghi estremamente periferici dell'impero, delle *scholae* e degli *scriptoria*, riprese vigore la **trascrizione delle opere classiche**, di cui buona parte, senza la vasta operazione di copiatura dei secoli VIII e IX, non ci sarebbe mai pervenuta.

Non è un caso che gli umanisti trecenteschi e quattrocenteschi abbiano attribuito alla scrittura carolina il nome di *litera antiqua*, credendo di trovarsi di fronte a manoscritti di epoca romana, tanto grande era il numero di codici stilati con questi caratteri.



Miniatura del 1040 circa, raffigurante lo scriptorium dell'abbazia benedettina di Echternach.